

gioni, il quale ricusò d'andarvi, e fu privato dello stipendio, per lo che ritornò a Segna, ove viveva tuttavia, ma meschino e carico di figliuoli, senza credito e mezzo scemo di cervello.

Ma tornando al proposito nostro, il Vescovo di Segna arrivato a Graiz, trovò in quella Corte ogni cosa ben disposta ad una sincera inclinazione all'accomodamento; perchè il Principe ottimo e giustissimo era mosso non solo dalla diminuzione delle proprie gabelle, e dal patimento de' sudditi per gl'interrotti commerci, e per l'impedita vettovaglia, ma molto più dalla propria coscienza e dall'interesse della riputazione della Casa d'Austria, che, onorata nel mondo per tanti Imperadori e tanti Re, veniva ora biasimata di fomentare ne' suoi Stati pubblici ladroni, crudelissimi, tutti imbrattati di sangue Cristiano; ma perchè non dipendeva l'accomodamento dall'Arciduca, il Vescovo fu consigliato da lui di trasferirsi alla Corte Cesarea, ed accompagnato a quell'effetto con lettere a proposito. Ma in Praga la difficoltà che era allora di veder la faccia dell'Imperadore, non che di negoziare seco, ed il mal animo d'alcuni principali ministri, i quali godevano di vedere così travagliata la Repubblica di Venezia, o perchè avevano altra causa di favorire le rapine degli Uscochi, fece perdere il tempo al Vescovo, che non ne cavò, se non buone parole e discorsi di rimetter tutta la faccenda all'Arciduca.

Intanto era uscito di Venezia il General Donato, e data una occhiata al paese, considerando i passi, per i quali gli Uscochi potevano uscire dal canale di Segna a scorrere per la Dalmazia, risolvette con prudentissimo consiglio di